

Sfida del governo polacco

Rakowski parla di scelta
inevitabile per l'economia
Solidarnosc risponde:
«È una provocazione»

Danzica chiude

Walesa: «Difenderemo i cantieri»

I cantieri Lenin di Danzica chiudono. Lo ha deciso il governo polacco informando che l'attività produttiva cesserà a partire dal primo dicembre prossimo. Immediata reazione di Walesa: «È una provocazione politica» per colpire Solidarnosc che proprio in quegli stabilimenti ha avuto ed ha la sua roccaforte. Solidarnosc preannuncia azioni per la «difesa» dei cantieri e l'autogestione.

GABRIEL BERTINETTO

La decisione era nell'aria, dicono le autorità polacche. Anzi secondo l'agenzia ufficiale Pap «non può sorprendere l'opinione pubblica né gli operai dei cantieri poiché era stata oggetto di prolungato pubblico dibattito». Ma nessuno si illude che la chiusura del grande stabilimento di Danzica sarà solo per questo meno traumatica per i lavoratori della città ballica e per tutto il paese. Ai microfoni della Bbc il primo ministro Rakowski difende appassionatamente la sua scelta. A sentir lui essa «non ha nulla a che vedere con Solidarnosc». «Non c'è alcun altro modo di agire se si vuole rendere più sana l'economia polacca, occorre cominciare con decisioni molto energiche», insiste il premier. Ma Lech Walesa la vede in maniera diametralmente opposta: «È una provocazione politica

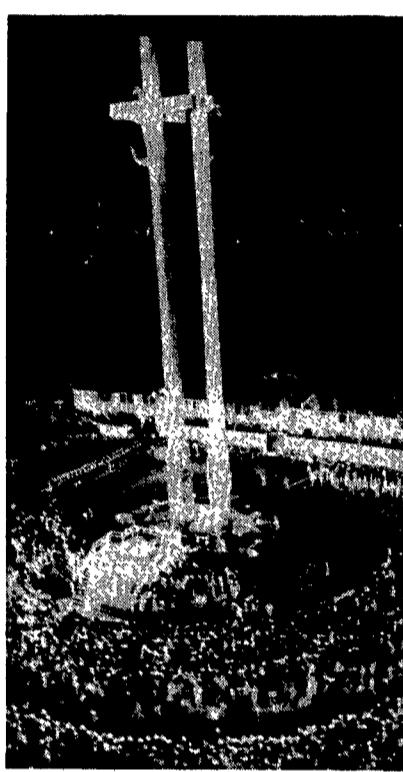
re in Polonia, ed ancora oggi per larga parte dei cittadini delusi dal governo e dal partito Danzica è il faro politico e all'occorrenza (lo hanno dimostrato gli scioperi di agosto) il motore o anche il freno della mobilitazione sociale e sindacale.

Il governo nell'annunciare che i cantieri navali Lenin «cesseranno formalmente di esistere a partire dal primo dicembre» motiva la scelta in base al calo di produzione ivi avviato a partire dal 1979. In quell'anno si produssero 24 navi, l'anno scorso soltanto nove. Lo smantellamento degli stabilimenti prenderà un anno almeno, durante il quale impianti e macchinari verranno trasferiti nei cantieri attigui oppure riutilizzati in altri settori produttivi, come l'agricoltura. E i lavoratori? Sulla carta il piano governativo offre a clavis l'opportunità di essere riassunti nei reparti corrispondenti di altri cantieri a Danzica e a Gdynia, oppure di usufruire di trentamila nuovi posti di lavoro nelle zone limitrofe previa partecipazione a corsi di riqualificazione professionale. È chiaro però che si tratterebbe comunque di lasciare un posto sicuro per uno solo ipotetico. Ciò che più conta se si alza lo sguardo dal destino degli undicimila di Danzica a quello dell'intero

paese, è che verrebbe spezzata la rete di legami politici, sindacali, organizzativi, umani da cui il nucleo dirigente di Solidarnosc ricava forza e sostegno. La chiusura dei cantieri Lenin sarebbe almeno simbolicamente la resa di Solidarnosc. Per questo la decisione ha comunque, al di là delle ovvie smentite di Varsavia, un peso ed una valenza politici indiscutibili. C'è bisogno che dei sei sette cantieri navali e delle centinaia di aziende che il ministro dell'Industria Mieczyslaw Wilczek aveva in programma di sbarracare, il ruolo di battistazza sia toccato proprio alla fabbrica di Walesa. Anche se proprio ieri Wilczek ha reso noto che intende usare la scure anche sul suo stesso ministero dimezzandone il personale amministrativo nel corso di tre mesi.

Rakowski sceglie la linea dura, ma secondo il professor Bronislaw Geremek, principale consigliere di Walesa, il suo è un gioco azzardato. C'è di poter eludere un compromesso con l'opposizione condannando su di un presunto appoggio popolare, di cui si trova traccia in qualche sondaggio d'opinione. «Ma ammesso che il solo consenso esista», sostiene Geremek, «bisogna vedere cosa accadrà tra qualche mese quando i lavoratori dovranno fare i conti con una politica economica inevitabilmente severa e senza opportune garanzie sindacali. Insomma l'accusa di Solidarnosc alle autorità è la seguente: parlate di riforme, ma vi illudete di poter realizzare da soli, anzi addirittura in questo caso colpendoci direttamente.

Si guarda al futuro, a un futuro immediato, a domani, mercoledì, quando i cantieri riapriranno dopo il ponte d'Onnissanti. Come reagiranno le maestranze? I loro leader promettono battaglia. Lech Walesa avverte che ci sarà anche lui in fabbrica, in anticipo rispetto alla scadenza del suo congedo per malattia. Organizzeranno azioni per la difesa dei cantieri - afferma il premio Nobel per la pace -, appoggeranno iniziative di autogestione per risanare la situazione dell'impresa e per scegliere una direzione competente. «L'economia polacca - asserisce Walesa - ha bisogno di una profonda ristrutturazione e noi siamo d'accordo su questo punto, ma la decisione di liquidare i cantieri Lenin non è dovuta a ragioni economiche. Perciò Solidarnosc difenderà l'impresa che per il sindacato e per l'intera nazione è il simbolo della lotta per una Polonia nuova e migliore».



La roccaforte della protesta operaia che vide la nascita di Solidarnosc

ROMOLO CACCIAVALE

Il mese di ottobre avrebbe dovuto segnare in Polonia l'inizio del dialogo tra governo e opposizione, in primo luogo Solidarnosc, grazie all'avvio della «tavola rotonda» concordata in linea generale tra il ministro degli Interni Kiszczak e Lech Walesa. Viceversa, proprio l'ultimo giorno di ottobre ha portato l'annuncio della chiusura, tra un mese, dei Cantieri navali «Lenin» di Danzica, l'azienda dove nell'agosto 1980 nacque Solidarnosc e che è restata in tutti questi anni il simbolo delle lotte operaie nel paese.

Tra il portavoce del governo, Jarzy Urban, e il leader di Solidarnosc, da qualche settimana, si trascina una discussione confusa e quasi nominalistica sugli obiettivi e sulla composizione della «tavola rotonda». Walesa richiedeva

una dichiarazione di principio che il governo era pronto a discutere il problema del «pluralismo sindacale», cioè il riconoscimento di Solidarnosc. La risposta di Urban è stata nella sostanza: «Il governo ha proposto che alla «tavola rotonda» possa essere discussa globalmente la struttura del sistema politico, statale, economico e sociale. Su questa base si potrà parlare anche dei problemi sindacali». Walesa ha però messo in dubbio la «volontà politica» del potere di giungere ad un compromesso con l'opposizione in quanto esso si oppone alla partecipazione ai colloqui dei consiglieri del discolto sindacato Adam Michnik e Jacek Kuron. Da parte del governo si rispondeva che i due non possono essere accettati come interlocutori in quanto «fautori

della linea dello scontro». Il 21 ottobre, intanto, era giunta una dichiarazione di principio che il governo era pronto a discutere il problema del «pluralismo sindacale», cioè il riconoscimento di Solidarnosc. La risposta di Urban è stata nella sostanza: «Il governo ha proposto che alla «tavola rotonda» possa essere discussa globalmente la struttura del sistema politico, statale, economico e sociale. Su questa base si potrà parlare anche dei problemi sindacali». Walesa ha però messo in dubbio la «volontà politica» del potere di giungere ad un compromesso con l'opposizione in quanto esso si oppone alla partecipazione ai colloqui dei consiglieri del discolto sindacato Adam Michnik e Jacek Kuron. Da parte del governo si rispondeva che i due non possono essere accettati come interlocutori in quanto «fautori

destinati a sparire. Una prima minaccia di chiusura per la verità si era già avuta nello scorso inizio di maggio, in occasione della prima ventata di scioperi che hanno nel corso dell'anno investito il paese. La motivazione, allora come oggi, era di natura economica: i cantieri continuano ad accusare deficit; nel 1979 vi erano state costruite 27 navi, nel 1987 soltanto 9. Conclusa la verità, però, la verità minaccia si era dissolta nel nulla. Quelle delle aziende polacche in passivo che pesano enormemente sul bilancio dello Stato e quindi su tutti i cittadini, è un problema reale. Nessuno però si sa ad oggi se avrà avuto il coraggio di affrontarlo, perché sembrava scontrarsi con la necessità di garantire comunque il lavoro a decine di migliaia di lavoratori della gelata al lastriko. Con il governo Rakowski, si dice a

chi ha incontrato afferma che «al di là della diversità

Varsavia, è venuto l'uomo deciso a risolverlo. È il nuovo ministro Mieczyslaw Wilczek, membro del partito, ma che si è fatto un nome più come imprenditore privato che come uomo politico. Ed è così - si dice - uno degli uomini più ricchi della Polonia, se non forse il più ricco in assoluto. Il suo programma è stato da lui stesso così sintetizzato: «Chi lavora bene, chi lavora male deve guadagnare poco e chi non lavora in assoluto, non deve ricevere soldi». Secondo Wilczek, non è vero che la Polonia sia un paese povero, «noi viviamo in una situazione di penuria perché investiamo i nostri mezzi in modo del tutto sconsiderato. Ogni produzione deve rendere, le imprese malate lo legheranno».

Chi ha incontrato afferma che «al di là della diversità

nelle opinioni politiche» il nuovo ministro non nasconde le sue simpatie per i metodi impiegati in Gran Bretagna dalla signora Thatcher. Una «cura alla Thatcher» anche per la disastrata economia polacca? È difficile dire, ma a questo punto la domanda che si impone è un'altra: perché cominciare la cura dolorosa del risanamento dell'economia, se di questo veramente si tratta, proprio dai Cantieri navali di Danzica? Come dimenicare che fu proprio nei Cantieri di Danzica che le lotte operaie esplose nell'agosto 1980 portarono alla firma di quegli accordi che dalla città ballica presero il nome e che nessuno in quasi otto anni, ha mai voluto formalmente sconfinare? Da quegli accordi nacque allora il primo sindacato libero e indipendente in un paese socialista e per metterlo al bando fu necessaria la proclamazione nel dicembre

1981 della legge marziale. D

avanti ai Cantieri di Danzica nel dicembre 1980 fu eretto un famoso monumento per ricordare le decine e decine di operai morti dieci anni prima. Ai Cantieri di Danzica lavora Lech Walesa al quale lo stesso governo meno di due mesi fa si rivolse per porre fine alla nuova ondata di scioperi nel paese. Di qui il fondato dubbio che la decisione annunciata ieri sia una sorta di vendetta o almeno una vera e propria sfida di Rakowski. La mossa corrisponde al carattere del primo ministro e forse del suo ministero dell'Industria. Ma si tratta di una mossa più pericolosa che audace che, rovesciando gli impegni per il dialogo, potrebbe aprire la strada allo scontro violento, quello scontro che, malgrado i difficili momenti vissuti, è stato sino ad oggi risparmiato alla Polonia.

«La riforma del codice - ha

detto Kravtsov - prevede l'abolizione del primo comma dell'articolo 190 e una profonda modifica dell'articolo 70». Il primo articolo, nel testo contenuto nel codice penale della repubblica federativa russa, ma che è pressoché identico in quelli delle altre repubbliche dell'Urss, punisce la diffusione di invenzioni notoriamente false che denigrano lo Stato e l'ordine costituito sovietico; il secondo articolo punisce, invece, la propaganda e l'agitazione antisovietica. L'annuncio del ministro è importante perché rende nota in anticipo la decisione di revisione di contestatissime norme la cui applicazione, peraltro, era da tempo disattesa, tranne qualche rarissimo caso. In tal senso, del resto, si erano ripetutamente pronunciati numerosi giuristi con dichiarazioni e articoli sui giornali.

In un incontro con il Komsomol Gorbaciov analizza 42 mesi di perestrojka Appello all'organizzazione a farsi parte attiva del processo rinnovatore

«Ora, giovani, avete più potere...»

Gorbaciov incontra i giovani comunisti e traccia un'analisi lucida e franca della perestrojka. È un passare in rassegna l'eredità del passato, gli scopi della glasnost e quelli della riforma economica. Tutto in un discorso «braccio» durato oltre tre ore nel nuovo palazzo della gioventù. E infine un consiglio: «Siate autonomi, non ci serve un Komsomol che sia la copia del partito».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

Gorbaciov ha visitato sabato al nuovo palazzo della gioventù ed ha avuto un lungo incontro di oltre tre ore con i giovani del Komsomol. Era il 70% dell'organizzazione giovanile comunista ed è stata per Gorbaciov l'occasione per uno dei più forti discorsi degli ultimi mesi.

Un'analisi sintetica dei 42 mesi della perestrojka, franca, che il leader sovietico ha condotto interamente a braccio,

senza leggere un solo appunto, guardando al presente e al passato con la franchezza che gli è abituale. «Chi è contro la perestrojka? Solo quelli che oggi hanno a disposizione benefici che non spettano, quelli cui va a genio la vita di ieri. Probabilmente a costoro non piace che la perestrojka vada avanti in fretta. Di gente così non è nella nostra società. Ma la maggioranza sovietica ormai la pensa in altro modo. C'è solo il rischio - aggiunge Gorbaciov - che troppi impazienti vogliano respirare subito pieni polmoni. Li si può capire. Ma bisogna tenere conto che «la vita è di gran lunga più complicata e decisioni semplici non esistono. Penso che mi capirete». Il passato continua a pesare. «Noi vediamo che la nostra società sta uscendo dal pesante periodo della stagnazione. Un periodo che ha inferto un enorme danno non solo all'economia del paese, ma alle

convizioni della gente, ha colpito la loro fiducia nella realizzabilità degli obiettivi clamorosi. Voglio essere esplicito: ho colpito la fiducia nei che loro non spettano, quelli cui va a genio la vita di ieri. Probabilmente a costoro non piace che la perestrojka vada avanti in fretta. Di gente così non è nella nostra società. Ma la maggioranza sovietica ormai la pensa in altro modo. C'è solo il rischio - aggiunge Gorbaciov - che troppi impazienti vogliano respirare subito pieni polmoni. Li si può capire. Ma bisogna tenere conto che «la vita è di gran lunga più complicata e decisioni semplici non esistono. Penso che mi capirete». Il passato continua a pesare. «Noi vediamo che la nostra società sta uscendo dal pesante periodo della stagnazione. Un periodo che ha inferto un enorme danno non solo all'economia del paese, ma alle

l'uomo alla società, togliendo all'apparato i poteri che esso ha usurpato. «Non è solo questione di accelerare i ritmi di crescita della società, occorre cambiare la sua visione attuale». La strada è chiara: «Ci si può fare solo attraverso la democrazia e la glasnost, con la riforma economica». Ma ora siamo nella fase più difficile. La linea politica c'è, il metodo c'è, ma il potenziale accumulato in settant'anni non fosse rimasto per molto tempo attivo. «Molto di quello che facciamo ora - ha detto - viene dagli anni 60. Il fatto è che per lungo tempo l'eredità degli anni del culto della personalità ha prodotto un riproduttivo metodo di comando. L'effetto è stato di «estrarre l'uomo dalla proprietà sociale, dal mezzo di produzione, dai processi politici e culturali. Tutto, ad un certo momento, si è fermato». Ora bisogna restituire le cose all'uomo e alle

preceduto la riunione solenne (Gorbaciov era accompagnato da Zaitkov, primo segretario moscovita, da Medvedev, da Zaromovskij) il leader sovietico ha ascoltato molto, rispondendo a proposte e obiezioni. Ci vuole il polso più fermo? Perché? Ci serve una disciplina ragionevole. Ci serve un esercito così grande? Gorbaciov risponde: «Andremo avanti con gli altri stati verso la riduzione. Per quanto concerne il servizio militare credo che dobbiamo pensare. Il problema di una riduzione della ferma si pone e può essere affrontato».

Molti hanno chiesto che il

COOPERAZIONE E' MEGLIO.

Cosa c'è dietro la Giglio? 10.000 Soci di 190 cooperative con un patrimonio di oltre 63.000 capi di bestiame da latte altamente selezionati. E una esperienza di 54 anni.

